

Si è concluso ieri lo sciopero della fame promosso dall'Associazione vittime ingiustizia. Secondo gli organizzatori, l'adesione ha toccato punte dell'80%: «Nessun disordine»

Potrebbero esserci anche altre iniziative. Se il governo non adotterà provvedimenti contro sovraffollamento e carenze igieniche gli agenti entreranno in agitazione

«Hanno digiunato 40mila detenuti»

Un successo la protesta nelle carceri: «È un inferno, ora basta»

Tangenti «sindacali», nuove accuse

Lodigiani: «Altre imprese diedero soldi a Cisl e Uil»

«Per poter svolgere senza intralci i lavori dedicati all'alta velocità Fs non solo la Lodigiani, ma anche la Cogefar, l'Inera e l'Astaldo con altre imprese, pagano Cisl e Uil». Lo ha confermato l'imprenditore edile plurindagato Vincenzo Lodigiani, che ha insistito anche sui suoi rapporti col segretario della Cisl Sergio D'Antoni. La Cisl: «Vicenda totalmente» priva di fondamento. Abbiamo già querelato Lodigiani».

MARCO BRANDO

MILANO. Vincenzo Lodigiani, capo dell'omonima grande impresa edile, conferma: negli anni d'oro di Tangentopoli conveniva tenersi buoni alcuni sindacati. E aggiunge: conveniva anche alla Cogefar-Impretis (Fiat), all'Inera, all'Astaldi. Soprattutto sul fronte dell'alta velocità ferroviaria, le cui opere dovevano essere realizzate senza troppi intralci, beghe sindacali comprese. Così - ha raccontato il plurinquinto imprenditore - assieme alle imprese citate e ad altre ancora «decidemmo di prevedere a una contribuzione per ciascuno dei sindacati, contribuzione in parte avvenuta a Cisl e Uil come già dichiarato l'11 giugno». L'attuale segretario della Cisl Sergio D'Antoni era il suo referente.

Vincenzo Lodigiani lo ha spiegato il 9 luglio scorso a un sostituto del pm di «Mani Pulite» Antonio Di Pietro. Nel giugno precedente Sergio D'Antoni - già chiamato in causa da Lodigiani assieme a Gio-

rgio Benvenuto, ex segretario della Uil, come destinatari di contributi di 100 milioni ciascuno - aveva replicato sostenendo che Lodigiani è una «cargna» e che è un completo contro la Cisl. D'Antoni disse altrettanto al pm Paolo Ielo, cui si presentò a Milano l'11 luglio. Però, nel dubbio, gli inquirenti convocarono di nuovo Lodigiani. Il 9 luglio confermò tutto. E spiegò il suo feeling con la Cisl. Primo: perché è il sindacato più forte e rappresentativo nel settore del pubblico impiego. Secondo: perché è rappresentato in tutti i consigli di amministrazione degli enti parastatali. Dato che investimenti e appalti si manovrano proprio lì, ha spiegato Lodigiani, «si comprende per quale motivo la Cisl rappresentasse per noi costruttori... un importante punto di riferimento».

Quest'aspirazione dei costruttori a una «collaborazione proficua» con la Cisl fu teorizzata nel 1989, ma messa in pratica nei primi mesi del



Sergio D'Antoni



Vincenzo Lodigiani

1991. Con tanto entusiasmo da indurre Lodigiani a mettersi in contatto direttamente con D'Antoni. Alle obiezioni di D'Antoni sul giorno del loro incontro, Vincenzo Lodigiani ha ribattuto: «Gli appunti nell'agenda del 1991 alla data del 24 febbraio 1991 sono indicati sotto una domenica in quanto nelle mie agende era questo il giorno in cui solitamente indicavo i pagamenti fatti o da farsi, ciò perché la pagina della domenica era ovviamente la più libera».

Il gallina dalla uova d'oro fu comunque, secondo Lodigiani, il progetto Fs dell'alta velocità. Tutte le imprese drizzarono le antenne. «Era indispensabile evitare ostruzionismi», ha raccontato l'imprenditore. I partiti chiedevano tanti soldi. Ma occorreva tener buoni anche i sindacati, per agevolare «la rapida realizzazione» delle opere. Così gli imprenditori decisero di provvedere a quella «contribuzione» per Cisl e Uil. Insomma, Lodigiani non si smentì.

scie e rilancia. E pensare che questo can-can è stato in parte determinato da una casuale controllo della polizia stradale: all'inizio del 1993 nella vettura di un centravanti romano della Lodigiani Calcio fu trovato un pacco affidatogli da un dirigente della squadra, amico di Vincenzo Lodigiani. Dentro, tre agende con nomi e cifre, che finirono alla magistratura milanese. E nel giugno scorso furono presentate a Lodigiani, di nuovo in carcere. «Vuole collaborare?» gli fu chiesto. Ha collaborato.

Ieri comunque sindacalisti vicini a D'Antoni, sottolineano che Lodigiani non ha aggiunto alcun nuovo elemento ad una vicenda totalmente priva di fondamento, hanno fatto presente che il 20 luglio scorso il loro segretario lo ha querelato. A questo punto, si dice nell'entourage di D'Antoni, l'ultima parola deve essere quella della magistratura alla quale il sindacato si è rivolto anche per ottenere il giusto indennizzo.

Quarantamila, secondo gli organizzatori: 20-22mila, secondo il ministero di Grazia e Giustizia. I detenuti italiani hanno rifiutato il cibo per tre giorni. Chiedono condizioni di vita meno indecenti. E la protesta potrebbe non finire qui. Anche il sindacato autonomo di polizia penitenziaria, se non si porrà rimedio al sovraffollamento e ad altre emergenze, proclamerà uno sciopero.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È la forma di protesta pacifica e non-violenta per eccellenza: il digiuno. L'hanno realizzata, da sabato a lunedì, i detenuti italiani, per chiedere condizioni di vita meno umilianti. Niente disordini, nessun incidente. L'iniziativa, dunque, può dirsi riuscita.

«È andato tutto bene, abbiamo superato anche le previsioni più ottimistiche», dice Giacomo Fassino, presidente dell'Associazione vittime dell'ingiustizia, che ha promosso lo sciopero. Fassino legge le cifre e sorride: «Hanno aderito alla protesta, in varie forme, 35-40mila detenuti sui 51mila presenti in 202 istituti di detenzione. Entrando nei particolari, «la partecipazione è stata completa in grandi carceri come Opera (Milano), Rebibbia (Roma), Bologna, Catania, Sollicciano (Firenze), Buoncammino (Cagliari), Cosenza, Bari, Trani». Altre, minore ma non minima.

Non coincidono, questi numeri, con quelli forniti - ufficialmente - dal ministero di Grazia e Giustizia. Seco-

do essi, l'adesione al digiuno ruota intorno al 40%: 20-22mila detenuti. La divergenza è comprensibile. I promotori, infatti, hanno tutto l'interesse a presentare come pienamente riuscita l'iniziativa; il ministero no, perché l'entità del malcontento è direttamente proporzionale alla qualità della vita negli istituti.

La disputa sulle cifre è, naturalmente, accademica. Ciò che conta sono i problemi, le emergenze da cui è nata la protesta. Le carceri sono ormai invivibili. Cinquantamila persone «ospitate» in strutture che potrebbero contenerne al massimo 30mila. Celle sovraffollate, dunque; e carenze igieniche, «promiscuità», assenza di programmi di recupero. C'è poi l'inasprimento del regime carcerario, che avrebbe dovuto pesare soltanto sui detenuti mafiosi, ma, a quanto pare, colpisce anche tutti gli altri. Una situazione insopportabile, che produce sofferenze silenziose e clamorosi atti di autolesionismo. I suicidi, nei primi mesi del '93, sono stati 35. Trentotto, erano stati nei dodici mesi precedenti. Per ri-

solvere questi problemi, l'associazione presieduta da Fassino (che raccoglie quanti sono stati vittime di errori giudiziari) ha proposto all'amministrazione penitenziaria una piattaforma in cinque punti. Depenalizzazione dei reati minori, ampliamento del ricorso agli arresti domiciliari, revoca della custodia cautelare in carcere per i tossicodipendenti, applicazione della legge Gozzini (che prevede misure alternative alla cella) e revisione delle misure anti-criminalità per i detenuti in attesa di giudizio.

La protesta potrebbe non fermarsi ai tre giorni di digiuno. «Lo stesso sindacato autonomo di polizia penitenziaria (Sappe) - si legge in una nota dell'Avi - ha manifestato l'intenzione di scioperare se non verranno presi seri provvedimenti in relazione allo stato di collasso degli istituti di prevenzione e pena». L'Associazione vittime dell'ingiustizia sta preparando altre iniziative. Fassino ha inviato un appello a tutti i detenuti con il quale li informa dell'esito dello sciopero della fame nazionale ed annuncia l'istituzione di un «osservatorio penitenziario» al quale potranno comunicare ogni presunto abuso (l'indirizzo è: casella postale 85-51017, Pescia, Pistoia). Fassino ha inoltre invitato i detenuti «a costituire all'interno di ogni carcere, di ogni sezione, un comitato che avrà il compito di coordinare tutte le iniziative che si renderanno necessarie».

Indagini della Procura sulla casa di De Mita



Il Procuratore aggiunto della Repubblica Ettore Torri ha raccolto, in questi giorni, tutto quanto è stato «scritto sull'attico romano di Cinaco De Mita «blindato» dai servizi segreti nel periodo in cui il leader De era presidente del consiglio. È stato in particolare Gennaro Acquaviva, capogruppo socialista al Senato e membro del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, nel corso di una intervista a «L'Espresso», a fornire una serie di notizie che hanno richiamato l'attenzione della Procura romana. De Mita, da Presidente del consiglio, si era rivolto al Sise per avere consigli e opinioni sulle misure di sicurezza da prendere per rendere «garantito» al massimo il proprio attico di Roma. Il servizio segreto civile aveva investito e speso dai dieci ai quindici miliardi per «blindare» la casa e renderla sicura.

Pensionata aggredisce il sindaco con una roncola

Una pensionata di 74 anni - Nunziata Lapolla - è stata arrestata ieri, a Mancinovo (Potenza), dai carabinieri, poco dopo aver aggredito con una roncola il sindaco del paese, Domenico Vita, che è rimasto ferito al braccio sinistro. Il fatto è avvenuto nel municipio, a conclusione di una cerimonia di conferimento di un grado superiore ad un vigile urbano. La donna si è avvicinata al sindaco e ha sollecitato l'accelerazione di alcune pratiche edilizie riguardanti i suoi parenti. All'improvviso ha tirato fuori la roncola da una borsa e ha cercato di colpire Vita ma, per l'intervento di un assessore, lo ha ferito solo lievemente: prognosi, sette giorni.

Ischia Arrestato latitante del clan Mariano

Un pericoloso latitante, componente del clan «Piccuozzo» del quartiere Spagnoli di Napoli, è stato arrestato nella giornata di Ferragosto ad Ischia. Si tratta di Giuseppe Criscuolo, 43 anni, ritenuto il luogotenente del boss Ciro Manano. Criscuolo era colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nel giugno scorso dal gip del tribunale di Napoli perché ritenuto responsabile di associazione a delinquere finalizzata all'importazione di sostanze stupefacenti, in particolare dal Sud-America. L'operazione è scattata dopo una serie di appostamenti, quando Criscuolo, lasciato l'appartamento preso in affitto dalla sua convivente nel centro di Ischia, si è recato in un ristorante, dove è stato bloccato.

Padre e figlio piromani arrestati dai finanzieri

Padre e figlio, quest'ultimo operaio forestale, assunto con contratti stagionali, sono stati arrestati in flagranza di reato, con l'accusa di incendio doloso aggravato, dai «baschi verdi» della seconda compagnia della guardia di Finanza di Lamezia Terme (Catanzaro). I due, Mario e Luigi Coccimiglio, di 43 e 72 anni, sono stati sorpresi dai finanzieri in servizio di pattugliamento sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, mentre, in località «Pietre Piane», nei pressi di Aiello Calabro, stavano appiccando il fuoco alla vegetazione spontanea.

GIUSEPPE VITTORI

Gli ambientalisti chiedono di nuovo le dimissioni del ministro

Tir in città, i Verdi non perdonano Merloni: «Discutiamone a settembre»

ROMA. Continua la polemica sulla direttiva Merloni che dà via libera ai Tir in città. I due deputati Verdi che avevano chiesto a Ciampi l'allontanamento del ministro dei Lavori Pubblici, Maurizio Merloni e Saurio Turroni, insistono: la direttiva è inaccettabile e Merloni va cacciato. «Quando Ciampi dichiarerà che i Tir non entreranno in città, sembra un extraterrestre. Sarebbe sufficiente per il Presidente del Consiglio un giro sulla costa adriatica o in altre zone del paese, per rendersi conto che i Tir in città ci sono già, a migliaia, e che il problema è quello di allontanarli: cosa che la circolare Merloni impedisce di fatto». I Verdi poi affermano

che bisogna far pagare all'autotrasporto il prezzo del trasporto autostradale, altrimenti nessun altro vettore per merci sarà mai competitivo e gli autotrasportatori continueranno a tenere in pugno la distribuzione e l'economia italiana.

La Confindustria trasporti delle Marche (che associa i camionisti) esprime invece «piena soddisfazione». Nella regione, afferma una nota, non esistono alternative alla Statale 16, che taglia a metà paesi e città della costa. L'associazione propone dunque, a breve periodo, la liberalizzazione dell'Al14 al traffico pesante con oneri a carico dello Stato. Secondo gli autotrasportatori la

circolare recepisce una sentenza del Tar delle Marche, che nel 1990, aveva ritenuto nulle le ordinanze di deviazione emesse dai sindaci della costa ascolana. Il problema è che il Consiglio di Stato poi aveva dato ragione agli amministratori locali. Da registrare la protesta del Comitato antitraffico di Roseto (Teramo), che parla di «beffa per i cittadini dei centri costieri» e definisce Merloni «peggio di Prandini». «Merloni si è piegato al volere degli autotrasportatori dell'Unatras, che hanno ricattato tutta Italia», dice una nota, che ne chiede le dimissioni. Infine, il Comitato esorta la popolazione a far sentire la sua voce di

protesta e chiede «l'immediata revoca della circolare pro-Tir».

Infine, ecco la replica del diretto interessato, il responsabile dei Lavori Pubblici. Merloni spiega che il problema è una questione vecchia da anni, e anche se il tema è seguito dal suo dicastero la direttiva «non poteva certamente risolverla da un momento all'altro. Dovremo riesaminare le varie implicazioni in uno sforzo congiunto per arrivare alle soluzioni più adeguate e giuste». «Sono disponibile e valutare con spirito costruttivo - conclude Merloni - le proposte dei Verdi entro la prima settimana di settembre, dopo che avrò approfondito, in sede tecnica, l'intera problematica».

Corruzione a Rimini

Ex consigliere comunale pds arrestato per concussione

RIMINI. Oddo Mercanti, ex consigliere comunale pdessiano a Rimini è stato arrestato dai carabinieri di Riccione, che gli hanno notificato un ordine di custodia cautelare per concussione. L'arresto riguarderebbe un episodio di corruzione accaduto nel periodo in cui Mercanti era presidente del «Consorzio d'igiene ambientale», che raggruppa otto comuni del circondario per lo smaltimento dei rifiuti. Mercanti, che è medico e ha 50 anni, ha lasciato la carica di presidente del Consorzio insieme

a quella di consigliere comunale dopo aver ricevuto un'informazione di garanzia il 26 luglio scorso. L'avviso, firmato dal pm Giovanni Spinosa, riguardava un'inchiesta su presunti favori ai titolari di una farmacia del riminese per la quale lo stesso giorno fu arrestato Giancarlo Zanuccelli, ex presidente della Usl 40 di Rimini.


Mercanti si trova attualmente in carcere a Rimini dove sarà interrogato oggi dal gip Eugenio Cetra che ha emesso l'ordine di custodia cautelare.

Francobolli-truffa


«Gronchi rosa» falsificati Filatelici in allarme

TORINO. Un rischio che finora non si era mai registrato minaccia il collezionismo dei francobolli: sono in circolazione «Gronchi rosa» falsi, stampati su fogli della stessa carta speciale filigranata, usata dal Poligrafico dello Stato. L'allarme viene lanciato dall'azienda leader della filatelia italiana, la «Bolaffi» di Torino, che ne ha intercettato sul mercato un foglio intero, composto di 40 esemplari. «Il pericolo», ha dichiarato il titolare della ditta, Alberto Bolaffi - è molto grave, non solo perché l'accaduto è di-

retto a ledere l'immagine della filatelia e colpisce il francobollo-simbolo della rarità, ma anche per la cura minuziosissima con cui è stata preparata la falsificazione. I «Gronchi rosa» sono circa 70mila in tutto e, per il loro numero molto limitato, ognuno costa tra i tre milioni e mezzo e i quattro milioni di lire. Si chiamano così perché sono di colore rosa lilla e vennero emessi, nel 1961, per celebrare una visita di Stato del presidente della repubblica Giovanni Gronchi in Perù.




TUTTI I BAMBINI SOGNANO DI DIVENTARE GRANDI UOMINI. SENZA IL VOSTRO AIUTO, MOLTI BAMBINI TALASSEMICI NON POSSONO NEMMENO SPERARE DI DIVENTARE GRANDI.



LA TALASSEMIA È UNA MALATTIA GENETICA DEL SANGUE. CHI NASCE TALASSEMICO È COSTRETTO A VIVERE UNA VITA BREVE E D'INFERNO. IL CENTRO DI TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO DI PESARO È UNO DEI POCHI CENTRI AL MONDO CAPACI DI GUARIRE QUESTA MALATTIA TERRIBILE. ESSERE OPERATO È L'UNICA SPERANZA CHE UN BAMBINO TALASSEMICO HA DI TORNARE ALLA VITA. PER GUARIRE QUESTI BAMBINI E PER POTER

RE ISTRUIRE MEDICI AD APRIRE PIU' CENTRI IN TUTTO IL MONDO, ABBIAMO PERO' BISOGNO DI SOLDI. AIUTATECI E IL VOSTRO SARÀ DAVVERO UN GESTO DA GRANDI. I CONTRIBUTI VOLONTARI POSSONO ESSERE VERSATI SUL C/C POSTALE INTESTATO ALLA FONDAZIONE BERLONI, CORSO VI SETTEMBRE N°129 PESARO, TELEFONO 0721-32494.

C/C POSTALE N°11616612



Fondazione Berloni per la lotta contro la talassemia

FONDATAZIONE LUCIO DALLA L'AGENZIA BOZELLI SI STA PER LA ROSSA ETTE I L'EDITORE DI QUESTA TESTATA